

ELZEVIO

È L'ISTINTO DEL BENE CHE CI RENDE «GIUSTI»

SALVATORE NATOLI

Il 6 marzo ricorre la seconda giornata europea dedicata ai "Giusti". Come è noto, la ricorrenza ha tratto origine dal riconoscimento di *giusto* per tutti coloro che, mettendo a rischio la loro vita, hanno nascosto o comunque messo a riparo individui o intere famiglie ebraiche, sottraendole così ai campi di sterminio e alla morte. Ma chi è da ritenersi giusto? Sono coloro che erano apertamente schierati contro il nazifascismo, che hanno impugnato le armi contro di esso e in questa lotta hanno immolato la loro vita? Sono coloro che si sono opposti ai totalitarismi di qualsiasi colore e l'hanno pagata a caro prezzo? Di questi si può anche dire sono giusti, ma non sono questi coloro che in questa circostanza vengono riconosciuti tali. Né vengono riconosciuti giusti coloro che conducevano, come si direbbe, una vita onesta; anzi – e per singolare paradosso – sono elevati a dignità di giusti, persone che magari nella loro condotta quotidiana o mestiere forse non erano neppure del tutto onesti o di cui, su questo, non abbiamo notizia.

Qui, paradossalmente, vengono riconosciuti *giusti* persone magari ideologicamente non schierate – diciamo neutre – se non addirittura aderenti, quanto meno agli inizi, a quegli stessi regimi rivelatisi poi criminali e responsabili di genocidi. Vengono, dunque, chiamati "giusti" – e degni di questo nome – coloro che indipendentemente dal loro cosiddetto "profilo morale" – di cui in certi casi poco sappiamo – hanno reagito *come d'istinto* innanzi alla vita, per dirla con Adorno, *offesa*, hanno sentito che non potevano lasciare correre, che dovevano intervenire e non potevano non farlo.

Giusti, dunque, non tanto o non solo per le loro virtù private – ammesso che le avessero – ma *unicamente* in forza di un *atto* – con tutte le azioni ad esso conseguenti – a cui sono sentiti obbligati innanzi alla violenza, all'arbitrio, al disprezzo della vita umana in tutti suoi aspetti fino ad estinguerla nel suo stesso nascere: vittime bambine a cui, anche volendo, nulla si poteva imputare se non il loro stesso esistere. E tutto ciò allo scopo di sradicare una stirpe: appunto una soluzione finale.

È probabile che alcuni di questi poco sapessero di soluzione finale, ma ben si accorgevano che famiglie da un giorno all'altro sparivano, che persone inermi venivano indiscriminatamente e senza plausibili ragioni deportate. Perché? A quel punto, c'erano suffi-

cienti motivi per sospettare; gli occhi s'erano aperti ed, allora, era necessario capire ed agire in conseguenza. Tanti, troppi hanno fatto finta di niente; erano persone, come si dice, anche per bene che, magari, hanno deprecato il fatto, ma si sono chiusi nel loro privato, evitando d'andare in cerca di guai. Ma alcuni non hanno sopportato che vite umane venissero così umiliate e violate; non parlo qui, e a ragion veduta, di umanità in astratto bensì di singoli, di vite uniche e irripetibili che una volta perdute lo sarebbero state per sempre.

Di qui un'impellenza morale, la necessità di farsi carico dei destini degli altri. Questo ognuno lo ha fatto a suo modo e come poteva: chi nascondendo, chi aiutando a fuggire; chi aveva uno *status* sociale privilegiato o occupava posizioni di comando li hanno usati a tutela di uomini in pericolo di vite a rischio. E questo a prescindere da fedeltà politiche, ma in fedeltà all'umanità. Infatti, più spesso di quanto sembra è capitato e capita

La giornata
del 6 marzo celebra
l'eroismo di quanti,
anche con un solo
atto isolato,
hanno saputo
opporsi al dilagare
del male nella storia.
Un paradosso
che restituisce
attualità alla figura
di Antigone
e al pensiero di Kant

che in nome dell'assolutezza di una fede si legittima qualsiasi delitto (questo, sì, che è il *male assoluto*), mentre il rispetto delle singole vite chiama e comanda in primo luogo *pietà*.

Antigone aveva ragione. I giusti mostrano che laddove il male dilaga resta sempre viva la possibilità del bene, mostrano che a fronte dell'arendtiana e sempre vera banalità del male esiste – come dice Gabriele Nissim – l'insensatezza del bene si porta oltre l'ostacolo e salva. Per questo, sono da riconoscere come giusti tutti coloro che agiscono così e nelle situazioni più diverse. Infatti, accanto a coloro che hanno sottratto tantissimi ebrei all'olocausto, sono da ritenersi giusti, a pari titolo, quelli che in passato si sono fatti carico dei destini degli altri sia che si trattasse del genocidio degli armeni che del recente sacrificio di alcuni monaci cristiani oggi. Per questo è giusto che nella seconda giornata europea dei giusti vengano riconosciuti tali Mandela, Giovanni XXIII e altri come loro e con loro. Nello scritto *Se il genere umano sia in costante progresso*, Kant dice che «nel genere umano deve sopravvivere una *qualche esperienza* che, *come avvenimento*, mostri una sua disposizione e una sua capacità a essere la causa del suo progresso verso il meglio». I giusti sono questo segno e per questo offrono, quanto meno, fondate speranze per il destino della specie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA